COPIA
AUTENTICA
DEL PROCESSO

FATTO DAL S. OFFIZIO DI LISBONA
CONTRO IL PADRE MALAGRIDA
DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

FRancesco de Magalhaens, e Brito Cavaliere Fidalgo (*a*) della Casa di S. M. e professo nell' Ordine di Cristo, Scrivano della Pretura criminale della Corte, e della Casa della Supplicazione (*b*) deputato per S. M. &c. atteso, che appresso di me, e nel mio Offizio esiste la sentenza degl' Inquisitori, Ordinario, e Deputati della Santa Inquisizione, in vigore di cui fu consegnato alla giustizia secolare il Reo Gabrielle Malagrida, la qual sentenza insieme coll'altra emanata nella Relazione (*c*) che più sotto vien trascritta, e trovasi parimente inserita ne' medesimi atti: è del tenore seguente.

Convengono gli Inquisitori, Ordinario, e Deputati della S. Inquisizione, che visti questi atti, colpe, dichiarazioni, risposte, e ritrattazioni del P. Gabrielle Malagrida Religioso della Compagnia denominata di Gesù, nato nel luogo detto Minajo Diocesi di Como, nel Ducato di Milano, e commorante in questa Corte reo carcerato, che si trova presente.

Atteso che si dimostra, che essendo Cristiano battezzato Sacerdote, Confessore, Teologo, e Missionario, e perciò tenuto a credere,

(a) Fidalgo: *titolo, che conferisce un certo rango di Nobiltà.*
(b) Supplicazione: *è il Tribunale Supremo, in cui per via d'appellazione o di ricorso si terminano, e decidono tutte le cause.*
(c) Relazione: *è lo stesso Tribunale, già dichiarato nella suddetta parola* Supplicazione.

e a professare la S. Fede Cattolica predicata da' Santi Apostoli, e Discepoli di Gesù Cristo nostro bene, Redentore, e Signore, quella stessa fede, che ci propone, ed insegna la S. Madre Chiesa Romana maestra di tutto il Cattolicismo, e regola infallibile de' veri dogmi, contro di cui non possono prevalere l' Inferno, e li Ministri del Demonio, ad allontanarsi, ed a fuggire le novità contrarie al Vangelo, ad insegnare, predicare, difendere, e scrivere dottrine sane, e Cattoliche, senza interpetrare a suo arbitrio, e contro i precetti della stessa Chiesa, e l'opinione de'Santi Padri i passi della Scrittura.

Essendo tenuto di più a procurare l'unione de' Cattolici, nella perfetta carità, e nell' obbedienza dovuta a'suoi veri, e legittimi Superiori, senza suscitare sedizioni perniciose, e suggerite dagl' infernali Spiriti della Superbia, e della discordia, e ad imitare i seguaci della virtù Cristiana, che giunsero alla perfezione pel sentiero dell' umiltà co' patimenti, e coll' uso della pazienza raccomandata nelle Divine Scritture dallo stesso Gesù Cristo, il quale essendo vero Dio, si fece Uomo, e col farsi carico delle nostre colpe ci aprì le porte alla eterna felicità, ed essendo innocentissimo c' insegnò, e ci animò col suo esempio a soffrire i travagli, che sono effetti de' nostri delitti, e del peccato, additandoci per mezzo de'suoi Evange-

gelisti i segni, che dobbiamo osservare per conoscere gl' Ipocriti, e falsi Profeti, i quali ricoperti di pelle d' agnello, pretendono ingannarci, siccome dice lo stesso Gesù Cristo, per la bocca di *S. Matteo cap.* 7. colle seguenti parole: *Attendite a falsis Prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium; intrinsecus autem sunt lupi rapaces; a fructibus eorum cognoscetis eos*.

E dovendo finalmente il Reo uniformarsi a' consigli, e precetti Evangelici, ed ascoltar Gesù Cristo nella voce della sua Chiesa, e de' suoi Ministri, operò tanto diversamente, che dimenticatosi de'doveri di Cattolico, e di vero Religioso, diede orecchio allo spirito infernale, il quale avendo in mira la totale distruzione, e ruina della sua anima lo guidava alla perdizione.

Imperciocchè ripieno il Reo d'ambizione, e di superbia, considerandosi a tutti superiore nella virtù, passò a fingere de' miracoli, rivelazioni, visioni, locuzioni, ed altri molti celestiali favori, che il Signore Iddio concede a' suoi veri servi, i quali, secondo il dir di S. Paolo nel *cap.* 2. *Epist. ad Ephes.* edificano sulla dottrina, e fondamento degli Apostoli, e de' Profeti, essendone lo stesso Cristo la pietra angolare, *in quo omnis ædificatio constructa crescit in templum sanctum in Domino*.

Ed ottenendo il Reo per mezzo dell'ipocrisia , e della più raffinata malizia , l' esser creduto santo , e vero Profeta da quelle persone , che per Divina permissione non riguardavano i fondamenti , sopra de' quali si sosteneva la gran machina della sua finta santità , divenne poi un mostro d' ogni maggiore iniquità : poichè non contento , nè soddisfatto di aver ingannato i Popoli de' Dominj di questo Regno , da' quali estorti avea grossissimi capitali col pretesto della divozione ; e de' fini divoti , e con altre finzioni , ed imposture , passò a diffondere il più terribile veleno , che racchiuso teneva dentro il suo cuore , fomentando discordie , e sedizioni , e profetizzando i funesti avvenimenti , che esso sapeva andarsi già ideando , e disponendo in questa Corte in seguela de' perniciosissimi disegni , che poi si vennero a discoprire , ed a palesare .

E volendo in tal guisa conservare il suo buon nome , e l' opinione di santità , pretese persuadere le sue finte rivelazioni de'futuri castighi , con dottrine inaudite , framischiate di proposizioni ereticali , piene di bestemmie , erronee , temerarie , empie , sediziose , ed offensive delle pie orecchie , le quali non solamente proferì , ma scrisse , e fino nello stesso Tribunale del S. Offizio proseguì a difendere , asserendo che gli erano state dettate da Dio , dalla

Ma-

Madonna Santiſſima noſtra Signora, e da'Santi, ed Angioli del Cielo, i quali diceva, che gli parlavano, e con eſſo comunicavano, giungendo a perſuaderſi, che queſti mezzi, benchè improprj di un Cattolico, ed inventati dalla malizia del Reo, erano i più convenienti per evitare la continuazione de' patimenti, che da se ſteſſo ſi era procacciato, per reſtituire all' antico ſtato la ſua Religione, e per ridurre in una univerſale coſternazione la Corte, e tutto queſto Regno, contro di cui nudriva un interno acerbiſſimo odio, il quale manifeſtamente ſi rileva da queſti atti, e dalle dichiarazioni dello ſteſſo Reo.

Di tutto ciò prendendoſi informazione nel Tribunale del S. Offizio, e preſentandoſi nel medeſimo le due opere ſcritte di carattere del Reo, una intitolata: *Eroica e ammirabile vita della glorioſa S. Anna Madre di Maria Santiſſima, coll'aſſiſtenza, approvazione, e concorſo della Madonna Santiſſima noſtra Sovrana, e del ſuo Santiſſimo Figlio*, ſcritta in lingua Portogheſe; e l'altra in lingua Latina col titolo *Tractatus de vita, & imperio Antichriſti*; tutte due riconoſciute dallo ſteſſo Reo, a cui furono moſtrate dentro l'Inquiſizione.

Ed eſſendo viſte, ed eſaminate le ſuddette due opere, tralle altre propoſizioni vi ſi contengono le ſeguenti cioè: Che S.Anna era ſtata

ſantificata nel ventre di ſua Madre, nella maniera iſteſſa, che fu ſantificata Maria Santiſſima nel ventre di S. Anna.

Che il privilegio della Santificazione nel ventre della Madre, ſolamente era ſtato conceduto a S. Anna, e a Maria ſua Figlia. Che S. Anna nel ventre di ſua Madre intendeva, conoſceva, amava, e ſerviva a Dio, come fanno i Santi più luminoſi nella gloria. Che S.Anna nel ventre di ſua Madre piangeva, e per compaſſione faceva piangere i Cherubini, e Serafini, che l' aſſiſtevano. Che S. Anna ritrovandoſi ancora nel ventre di ſua Madre fece i ſuoi voti, e affinchè neſſuna delle tre Divine Perſone rimaneſſe ſcandalizzata della ſua affettuoſa attenzione, al Padre Eterno fece il voto di Povertà, all'Eterno Figlio il voto d'ubbidienza, e all'Eterno Spirito Santo il voto di Caſtità.

Che S. Anna fu la creatura più innocente, che uſciſſe dalle mani di Dio, che pareva, che non aveſſe peccato in Adamo, e che acconſentì allo ſtato maritale per eſſere più pura, vergine, e più innocente. Che S.Anna eſſendo viatrice orava per tutti gli Cori Angelici glorioſi, acciocchè Iddio aſſiſteſſe loro, e loro ſoccorreſſe, ed acciocchè Eglino ſempre più ſi avanzaſſero in ſervire, e lodare Sua Divina Maeſtà.

Che Gesù Criſto non aveva ritrovato eſpreſ-
ſio-

[illegible], per darci ad intendere la grandezza de' [illegible] conceduti a S.Anna, e che i ſoſpiri della [illegible]ſſa Santa giunſero a riaccendere nuovi ed inuſitati incendj nel cuore di Dio. Che la virtù, e la ſantità è più facile a propagarſi che il vizio.

Che Adamo ancorchè foſſe viſſuto rettamente, e non aveſſe commeſſo la colpa mortale, che commiſe, ſempre però ſarebbe ſtato un povero ſervo, molto debole, e molto ignorante.

Che eſſo Reo aveva ſentito parlare l'Eterno Padre, colla ſua chiara, e diſtinta voce, l'Eterno Figlio colla ſua chiara, e diſtinta voce, e l' Eterno Spirito Santo colla ſua chiara, e diſtinta voce.

Che la Famiglia di S. Anna, oltre i Signori, ed alcuni fanciulli, conſiſteva in venti Schiavi, cioè dodici uomini, ed otto femmine. Che S. Gioacchino aveva eſercitato l' arte di muratore, ed abitava in Geruſalemme con S. Anna, e che queſta era la Donna forte, di cui avea parlato Salomone, il quale ſi era ingannato, perchè dentro al ſuo Popolo, e del ſuo ſangue era nata Donna così felice.

Che S. Anna aveva coſtituito un Conſervatorio dentro Geruſalemme di cinquantatre Educande, per terminare il quale gli Angioli ſi trasformarono in legnajuoli, e che per il mantenimento una di quelle per nome M[illegible]

an-

andava a comperare il pesce, e lo vendeva con guadagno nella Città. Che delle Educande di S. Anna alcune si accasarono unicamente per ubbidire Iddio, il quale *ab æterno* aveva determinato, che quelle felici donzelle educate colla direzione di S. Anna fussero madri di Santi, e Sante; e di varj Apostoli, e Discepoli di Gesù Cristo: che una ebbe per marito Nicodemo, l'altra S. Matteo, e l'altra Giuseppe d' Arimatea, e che dal matrimonio di un'altra era nato S. Lino successore di S. Pietro. Che Cristo prende varie figure, e fa diverse rappresentanze a quei pochi, che innalza alla più alta contemplazione, e concede uno, e più Direttori dal Cielo alle Anime, che desiderano la perfezione.

Afferma di più nella sua opera, che Maria Santissima gli aveva comunicata la seguente dottrina: che le anime de' Mondani, e le anime, che non aspirano ad altro, che all' osservanza de' comandamenti, solo il Demonio le tenta, però dopo, che esse hanno reso buon conto di se, si fa loro comprendere, che nella Chiesa vi è realmente una nuova Professione consistente nell' alta contemplazione de' Divini Misterj, e nelle revelazioni delle cose occulte *a constitutione Mundi*, e che allora si prende Iddio, e Maria Santissima cura di tali anime, ponendole in tenebre così oscure, ed agitan-
dole

dole con tentazioni così violente, che non sanno, verso qual parte s'abbiano a volgere; ma giunte poi a questo stato, partono per sempre da loro i Demonj, senza che per altro lascino le suddette anime di risentire gl' istessi urti, e gagliardi combattimenti, in guisa tale, che sembra loro, che le tormentino Diavoli, anche de' più sozzi, e maligni, con bugie, raggiri, stimoli, profanità, e con altre cose disoneste, quantunque però i Diavoli non siano i tentatori, ma bensì le anime sante, e quelle più gloriose, cioè Angioli purissimi, ed amantissimi delle suddette anime, i quali non solo non si vergognano, ma anzi si gloriano di soccorrerle con quegl' offizj, facendo la figura di tentatori, e di Demonj per guadagnarle interamente, e far loro compiere con maggior sollecitudine quella misura di mortificazioni, e di resistenze, che l' istesso Iddio ha loro prefisso, per poi ammetterle alla comunicazione de' suoi segreti.

Oltre a queste proposizioni scrisse, come per rivelazione avuta,, anche le seguenti.

Che la natura divina è distinta tra le Persone. Che Maria Santissima stando nel ventre di S.Anna aveva proferite queste parole; *Consolare Mater mea amantissima, quia invenisti gratiam apud Dominum: Ecce concipies, & paries Filiam, & vocabitur nomen ejus Maria*

ria, *& requiescet super eam Spiritus Domini, & obumbrabit, & concipiet in ea, & ex ea Filium Altissimi, qui salvum faciet Populum suum*. E nella suddetta opera con giuramento afferma, che la stessa Madonna gli aveva ciò rivelato, e di più, che nel Paradiso celeste fu per otto giorni solennizato quel primo passo, o sieno miracolose parole.

Afferma ancora, come per rivelazione avuta, che Iddio gli aveva detto, che non avesse scrupolo d'ingrandire la Madonna *usque ad excessum & ultra*, nè dubitasse di far uso, e di comunicargli gl' attributi proprj allo stesso Iddio, cioè immenso, infinito, eterno, onnipotente.

Che il Sacratissimo Corpo di Cristo si era formato di una goccia di sangue del cuore di Maria Santissima: che lo stesso corpo si era andato a poco a poco aumentando colla virtù dell' alimento della Madre fino che giunse ad essere perfettamente organizato, e capace di ricever l'anima: ma che la Divinità, e Personalità del Verbo già si era unita a quella goccia di sangue nello stesso istante, che uscì dal cuore, per entrare nel purissimo ventre della Madonna. Che le tre Divine Persone ebbero varj congressi, controversie, e pareri fra di loro, circa il trattamento, che dar si dovea a S. Anna, e convennero, che fosse superiore

a quel-

a quello di tutti gli Angioli, e degl'altri Santi. Che la Citta Santa rappresentata all'Evangelista, e Discepolo diletto allorchè disse: *vidi Civitatem Sanctam Hierusalem novam descendentem de Cœlo sicut Sponsam ornatam viro suo*: si dovea riputare, come un sordido, e vile luogo d' immondizia in paragone dell'anima di S. Anna.

Che S.Anna aveva avuto una sorella per nome Santa Battistina, la quale gli aveva detto, che la Madonna stava ancora presso i suoi Genitori, quando l' Arcangiolo S. Gabrielle le recò l' annunzio di dover essere Madre di Dio, ed umiliandosi la Madonna, immediatamente dimandò al Padre Eterno, che intercedesse per lei, acciò fosse ammessa per povera, e vile schiava; ma che essendosi avveduta, che necessariamente dovea essere Madre di Dio, cadde a terra, con un deliquio, il che diede afflizione all' Angiolo, il quale sollevò la Madonna con grande riverenza, persuadendola a voler accettare quella dignità, e fin' a tanto che la Madonna non diede il suo consenso, restò sospeso il festino già preparato dagl' Angioli, e Arcangioli. Che dopo essersi incarnato il Divin Verbo, la Madonna si sposò con S. Giuseppe, avendo allora S. Anna l' età di cinquant'anni. Che Maria Santissima nostra Signora abitava in Gerusalemme, allora quando perdè

il

il ſuo Santiſſimo Figlio , e che queſto fu ritrovato nel Tempio nel termine di tre giorni; eſſendoſi allontanato dalla ſteſſa Madre per andare ad aſſiſtere alla morte di S. Anna.

Inoltre afferma, che Maria Santiſſima noſtra Signora, avendogli comandato di ſcrivere la vita dell' Anticriſto gli diſſe, che eſſo Reo era un'altro Giovanni, dopo il Giovanni, ma però molto più illuminato, e più fecondo. E continuando la detta opera, paſſa a ſcrivere, come per rivelazione avuta, che gli Anticriſti devono eſſere tre (e che in queſta guiſa debbano intenderſi le Scritture) cioè Padre, Figlio, e Nipote, e che l' ultimo deve naſcere in Milano da un Frate, e da una Monaca, nell'anno mille novecento, e venti, e che deve ammogliarſi con Proſerpina una delle Furie infernali.

Che l'Anticriſto deve eſſere battezzato da ſua Madre, e che il Demonio, il quale crederà di eſſere ſuo Padre, verrà ad aver notizia del batteſimo, dopo di una imprudente confeſſione della Madre.

Che il ſolo nome di Maria ſenza il concorſo di opere buone fu la ſalvezza di molte creature, e che la Madre dell'Anticriſto ſi dee ſalvare per avere queſto nome, ed anche a riguardo del Monaſtero, in cui ſi farà Monaca. Che i Religioſi della Compagnia hanno da fondare un nuovo Impero per Gesù Criſto, diſco-

ſcoprendo nuove, e numeroſe nazioni d'Indiani.

Che il Religioſo tepido, ed imperfetto eccede in merito ogni fervoroſo, e perfetto Secolare. Che niſſuno nacque per eſercitare alcuni officj neceſſarj al governo Eccleſiaſtico, o politico.

Dice di più nella ſuddetta opera dell'Anticriſto, che nella notte de' ventinove Novembre dell' anno paſſato aveva ſentito le parole ſeguenti: *Hac nocte ideſt brevi, & inopinato interitu de medio tollemus Principem tam iniqua criminationis, cum Adjutoribus, & Adulatoribus ſuis*. E con queste ed altre propoſizioni ingiurioſe ad ogni stato di Perſone, e ſimili a quelle de' più ſcelerati Ereſiarchi, preteſe il Reo, che foſſero giudicate come Divine le ſue rivelazioni, e come Ortodoſſe le ſue propoſizioni, ed opere, le quali tenacemente ha difeſo, anche dopo le caritatevoli ammonizioni fattegli da' Ministri della Chieſa.

Per le quali colpe eſſendo il Reo ritenuto nelle carceri del S. Officio, diſſe con gran ſuperbia, e preſunzione molto aliena dallo Spirito di Dio, che non aveva colpa da confeſſare, ma perchè era ſtato condotto al Tribunale del S. Offizio, con gran cautela, e ſegretezza, ſenza che ſapeſſe dove lo conducevano, e perchè Iddio Signor noſtro gli aveva detto ritrovarſi nel S. Offizio, e che nel giorno

no ſeguente ſarebbe ſtato chiamato all'Udienza, e a Tribunale competente, e che poi nell'ora preciſa doveano ceſſare certi dolori di teſta, e di viſcere cagionati dall' aria della notte (siccome realmente gli era intervenuto) ſi dichiarava, che avendo notizia, che il Re noſtro Signore privava delle Miſſioni i Religioſi della Compagnia, in pregiudizio de' Barbari convertiti, e non convertiti, temeva perciò ne ſeguiſſe grave danno alla Perſona di S. M. non oſtente eſſer egli perſuaſo, che il Monarca operava ſenza ſiniſtra volontà, e che in occaſione di eſſere ſtato mandato a Setubal, compaſſionando queſto Regno pregò Iddio noſtro Signore per la Perſona del Re, e per il bene del ſuo Stato, ed allora ſi ſentì dire nel cuore, che procuraſſe i mezzi di far conſapevole S. M. di un pericolo imminente, che gli ſovraſtava; che riconoſcendoſi obbligato in ſua coſcienza a fare queſto paſſo, aveva poſto in opera tutte le diligenze opportune, a fine di dargliene la notizia, ciò che non potendo conſeguire, ſi diede a fare penitenze, ed orazioni pubbliche, e private, le quali furono eſaudite nel Divino Tribunale, e in virtù di quelle aveva il Signore Iddio moderato il caſtigo preparato all' iſteſſo Re, ſiccome ad eſſo dichiarante era ſtato rivelato.

E che eſſendo poi ingiuſtamente carceraro,

co-

come Capo della Congiura, si mise a scrivere per ordine dello stesso Iddio, e della Madonna, la vita di S. Anna, e un'altra opera, che tratta della vita e Impero dell' Anticristo, le quali opere gli furono ritrovate, e tolte: e che sapeva egli essere stato carcerato nell' Inquisizione pel motivo d' averle scritte, ed anche come ipocrita, che fingeva rivelazioni false, e virtù, che non possedeva.

Dichiarò di più, che un anno addietro gli aveva detto Iddio, non essere appieno soddisfatto coll' ingiurie, che esso Dichiarante soffriva, e che dovea patirne anche maggiori, perchè si uniformasse con Gesù Cristo suo esemplare, venendo a questo fine accusato calunniosamente al S. Officio.

E che interrogato, se era pronto ad imitarlo: mentre dubitava esso Dichiarante darsi per convinto, sul riflesso di non recar discredito alla sua Religione, si sentì replicare, che dovea soffrire la pena di vedersi fuori della medesima Religione, siccome gli accadeva, poichè dentro le carceri, ove ritrovavasi, gli rammentava Gesù Cristo ciò, che gli avea dichiarato; e nello stesso Tribunale, avanti il quale stava, veniva a comprendere il vero senso, atteso che ivi *ab alto* se gli diceva, che non vi era più Compagnia in Portogallo, essendo stata tutta sterminata, per sentenza resa

pubblica in tutto il Mondo , ciò , che quantunque sembrasse ad esso molto difficile , nulladimeno gli veniva cagionato qualche timore dalle voci , che ascoltava , perlocchè si sottometteva alla Chiesa per timore d' illusioni .

Dopo di ciò chiedendo il Reo udienza disse , che Iddio nostro Signore gli aveva comandato , che si portasse ad esporre le ragioni , che aveva per essere giudicate vere le sue rivelazioni ; ed erano le seguenti ; La *Prima* ; Perchè non contenevano cosa alcuna contro gli articoli della fede , e contro il comune sentimento della Chiesa , e de' Santi Padri . La *Seconda* ; Per essere accompagnate da una vita impiegata in orazione , e nell' esercizio delle virtù , poichè da principio faceva due ore di orazione , poi quattro , e presentemente otto , comandatagli dallo stesso Iddio , essendo il suo Direttore il Ven. P. Segneri . La *Terza* ; Per aver menato esso Dichiarante una vita penitente , e mortificata , senza mangiar carne , ova , pesce , e ne bever vino , in guisa tale , che avendogli Iddio permesso una picciola porzione di vino , poi glielo proibì intieramente , comandandogli ancora , che della porzione del pane prendesse solamente la metà , e 'l rimanente lo dasse a Poveri . La *Quarta* ; Perchè il P.Segneri gli aveva detto , che non era possibile , che Iddio nostro Signore si dimenticasse

di

di tanti travagli , che esso Dichiarante aveva sofferti, e de'tanti servigj, che gli aveva prestati, e affermò il Reo, che Iddio lo paragonava a S. Francesco Saverio, e che ciò diceva con sua somma pena, ma che lo stesso Signore glielo aveva ordinato, dichiarandogli d' averlo scelto per suo Ambasciadore, Apostolo, e per suo Profeta. La *Quinta*: Perchè le rivelazioni, visioni, e locuzioni gl' influivano un gran desiderio di patire, e morire per lo stesso Iddio, con un amore così infiammato verso il Signore, che l' aveva già unito a se con unione abituale. La *Sesta*: Per l'ammirabile, e celestiale dottrina, che Iddio gli communicava, e che Maria Santissima si degnava dirgli d' averlo adottato per suo Figlio, essendo ciò di gradimento a Gesù Cristo, e a tutta la Santissima Trinità. La *Settima*: Perchè aveva un gran desiderio di suffragare all'Anime del Purgatorio, siccome *ab alto* gli veniva ordinato, di maniera che, alcune volte gli era comandato, che recitasse quaranta rosarj, e perciò passava molte notti dormendo solamente una, o due ore, lo che naturalmente era impossibile, e che il Signore gli aveva detto essere la sua vita un continuo miracolo, ed opera della sua onnipotenza, E per tutte queste ragioni, e di più perchè Iddio Signor nostro gli aveva fatto conoscere, che l'Arcangiolo S.Raf-

 fael-

faello, e l'Angiolo ſuo custode, furono quelli, che gli fecero trapaſſare un lago di quattro cento palmi: affermava, che le ſue rivelazioni erano ſenza dubbio divine, aggiugnendo, che nello ſteſſo momento, in cui dichiarava questo, Iddio ſenſibilmente gli diceva le ſeguenti formali parole: *Hæc ſunt ſigna Apoſtolatus, & Legationis tuæ, quæ quidem ſigna ſuperabundantia ſunt ad probandum intentum, ſcilicet te eſſe Legatum, a me ſpecialiter delectum ad manifeſtandam voluntatem meam, tam Barbaris, quam Catholicis, quod ſi forte apud Judices tuos miniſtros meos non reputentur ſufficientia, deſcendes ad narranda majora miracula.*

Ed avendo il Reo oſſervato nel Miniſtro, che lo proceſſava, che non li dava credito alle ſue impoſture, e preteſa ſantità, la quale ſi riconoſceva ſpogliata delle qualità, che accompagnano la vera, proſeguì a dire, che nello ſtato del Braſile trovandoſi in pericolo una nave, per eſſerleſi rotta la più forte ancora; ſi gettarono ſopra di lui tutte le Perſone, che nella medeſima ritrovavanſi, chiedendogli, che pregaſſe la Madonna delle Miſſioni, acciò li aveſſe liberati da quel eſtremo pericolo, in cui ſi vedevano, e che ricorrendo eſſo ſupplichevole alla ſuddetta Signora, tutti rimaſero liberi: Che un altro ſimile miracolo aveva fatto nella ſoce del Fiume di queſta Corte.

E

E che stando inferma la Serenissima Signora Regina Madre D. Marianna d'Austria, fù obbligato dal suo spirito a dirle, che sarebbe morta; contro il parere de' Medici, i quali le assicuravano la vita, e asserivano, che stava meglio, e che il suo annunzio, e profezia si era realmente avverato.

Dichiarò di più, che aveva liberato certe persone dal pericolo della morte, atteso che erano ricorse alle sue orazioni, pel mezzo delle quali altresì aveva fatto avere la successione ad alcuna famiglia di questo Regno, poichè promettendogli certa Persona seicento mila Reis per la Madonna Santissima delle Missioni, ottenne dalla suddetta Madonna la bramata successione, secondo gli era stata richiesta. E che ritrovandosi poi la riferita successione in pericolo di morte, a motivo di essersi indugiato l'adempimento della promessa, per conto della quale gli furono solamente dati duecentomila Reis, gli rinuovarono le istanze, e preghiere, e che allora la riferita successione rimase libera dal pericolo, e dalla malattia, mediante le orazioni del suddetto Dichiarante, il quale anche a richiesta di altra Persona, ed in occasione di altra simile promessa ottenne *præter totam spem* la successione ad un Ministro già vecchio, dal che risultò, che le cattive lingue dicessero non esser quello figlio del detto Ministro.

 Ed

Ed essendo il Reo ammonito con carità, a voler riconoscere, e confessare le sue colpe, per non acquistarsi per mezzo de' patimenti i castighi eterni dovuti alli trasgressori della legge di Dio, i quali col mantello dell' ipocrisia vanno in traccia della stima del Mondo, in cui esso ancora si trovava, e conseguentemente era in via di meritare, o demeritare il premio, che lo stesso Dio concede agli Eletti, ed a quelli, che si pentono de' suoi peccati, e con vero pentimento li confessano, prima dell'inevitabile momento della morte, la quale attesa la sua età, non poteva naturalmente essere molto lontana.

Rispose, che non era ipocrita, nè usava finzioni, e che, caso mai fosse finto il suo modo di vivere, Iddio Nostro Signore l'uccidesse con un fulmine nello stesso luogo, in cui si trovava avanti il Tribunale della Chiesa, alla quale sottometteva i suoi scritti, rivelazioni, e tutte le altre carte, acciò fossero censurati, secondo che meritassero, essendo sua volontà il morire nel gremio della stessa Chiesa, in cui aveva sempre creduto, e in contemplazione della quale aveva offerto molte volte la vita.

Disse di più, che affermava con giuramento aver più volte parlato con S. Ignazio, con S. Francesco di Borgia, con S. Bonaventura, con S. Filippo Neri, con S. Carlo Borromeo, e con altri molti Santi: come era il

P. Segneri, ed altre Persone defunte, tra le quali vi era un certo Religioso della sua Compagnia, che venne a ringraziarlo d' averlo liberato dalle pene del Purgatorio, ove erasi trattenuto, per aver conservato nella sua stanza con licenza de' Superiori varj regali, i quali era sua intenzione applicare alla libreria. E disse ancora, che per togliere l' infamia alla sua Religione, chiedeva, che fosse esaminato il numero delle fondazioni da esso fatte, col prodotto delle molte gioje, ed ori dati alla Madonna delle Missioni da' Fedeli dell' America, in gratificazione de' miracoli, e delle grazie, che aveano ricevute dalla stessa Madonna la quale sensibilmente, e per più volte aveva detto ad esso Dichiarante, che lo prendeva sotto la sua protezione, per ajutarlo in tutte le sue opere, delle quali doveva essa medesima esser riputata la vera Fondatrice.

Disse di più, che Iddio Nostro Signore gli avea ordinato, che dimostrasse al Tribunale del S. Offizio, che non era ipocrita, siccome asserivano i nemici della sua Religione, de' quali alcuni erano morti pochi giorni addietro, ciò ch' esso Reo sapeva per Divina rivelazione, e per questo soggiungeva, che sentendo verso la mezza notte certo rumore dimandò al Custode delle carceri, che cosa vi era di nuovo, e qual rumore era quello, che

aveva inteso, e rispondendogli il suddetto Custode, che forse erano alcuni segni di campana, che nel Convento del Carmine solevano darsi per le Donne partorenti, e che seguitando à sentire il medesimo rumore, allora *ab alto* gli fu detto, che le campane sonavano per la morte del Re nostro Signore, ciò che nuovamente gli fu replicato dopo due giorni, e a tempo, che già nelle torri sonavano le campane, e che se esso Inquisitore, che lo processava volesse riflettere al passato, e all' istanza fattagli dal Dichiarante, verrebbe in cognizione, che il zelo della salvezza dello stesso Re, al quale voleva allora fosse fatta manifesta dal Tribunale del S. Offizio la verità delle sue assertive, a fine di evitare l' imminente pericolo, era stato l' unica cagione, per cui esso Dichiarante aveva richiesta la brevità, ed accelerazione della sua causa.

È benchè tutto ciò succedesse in occasione della morte del Marchese de Tancos Governadore delle armi nella Corte, e Provincia d' Estremadura, nulla dimeno si fissò il Reo nell' opinione, che il suono delle campane, e gl' inusitati spari delle Fortezze fossero seguiti per morte del Re, e senza verun'altro fondamento si diedo a fingere questa asserita rivelazione inventata dalla sua malizia.

E non volendo l' istesso Reo approfittarsi

del-

delle replicate ammonizioni, che caritativamente gli venivano fatte, acciò che lasciasse le finzioni, e confessasse le colpe commesse spettanti alla cognizione del S. Offizio, passò a dire: che Gesù Cristo l' aveva assoluto da ogni colpa, e da ogni pena, che non intendeva la ragione, per cui non si dava credito alla sua verità, ed alla sua esposizione giurata, quando si erano credute le rivelazioni di alcune Serve di Dio, che non sofferirono tanti patimenti, nè fecero maggiori servigj di quelli, che esso aveva fatti, essendo una di queste la Ven. Suor Maria di Gesù di Agreda.

E che nella notte antecedente a questa dichiarazione, che faceva, aveva avuto esso Reo una visione intellettuale delle pene, che pativa l' anima di S. M. ed aveva intese le riprensioni dategli da alcune anime divote, per le persecuzioni pratticate verso la Compagnia; che a questi, e altri simili castighi doveano soggiacere le persone, le quali erano concorse allo sterminio della sua Religione, e che in tali cose, non vi era inganno, essendo accadute ad un Soggetto, a cui per ispecial privilegio amministrava ogni giorno Maria Santissima l'assoluzione del tenore seguente. *Dominus noster Jesus Christus filius meus te absolvat, & ego authoritate ipsius te absolvo ab omnibus peccatis tuis, & poenis: In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti.* Dis-

Disse di più prorompendo in giuramenti assertorj, ed esecratorj contro di se, e contro la sua propria eterna salvezza, che erano vere le sue rivelazioni, e che aveva scritta la vita di S. Anna, e 'l trattato dell' Impero dell' Anticristo, annunziando castighi per ordine dello stesso Dio, il quale sensibilmente gli aveva proferite queste formali parole: *nisi haec scripseris non habebis partem mecum in Regno meo: projiciam te a facie mea*; e che perciò si avvedeva, che una tragedia da se medesima composta, nella quale facevano le lor parti Ester, Mardocheo, e Amanno, era vera profezia di ciò, che dovea avvenire in Portogallo, colli Persecutori della sua Compagnia, de' quali alcuni erano morti, altri sarebbero castigati, e che l'istessa Compagnia in breve tempo si sarrebbe ristituita al suo antico decoro, siccome *ab alto* se gli diceva: affermando di più (senza aver riguardo alla carità, ed al gran rispetto dovuto a' Sovrani) che in due versi gli erano state dette le seguenti parole:

Impie Rex bini tantum tua tempora menses;
Longa, sed ad poenas, tempora Virgo dabit.

E passando ad asserire, che credeva, che Iddio gli avrebbe dato il permesso di dichiarare ciò che sapeva circa lo stato dell'anima del Re defunto.

Dichiarò di più, che la Marchesa di Ta-

vora molte volte gli era comparsa, e che essendo da lui ripresa d'essere concorsa ad un attentato empio, e sacrilego, contro la promessa, che l'istessa gli aveva fatto di non offendere Iddio con colpa mortale, la detta Marchesa gli aveva risposto, che la sua cecità erasi originata dalla maledetta ingiusta sospensione de' Padri della Compagnia, imperciocchè, colla mancanza di questi si era andata a indebolire nel proposito fatto nell' esercizj di frequentare ogni otto giorni i Sagramenti, e aderendo a suo Marito, si era precipitata nella esecuzione della sua pazza risoluzione, ma che si ritrovava nel Purgatorio sollevata dalle pene, mediante i suffragj a lei fatti da esso Dichiarante.

Ed essendo il Reo nuovamente ammonito, ed avvertito, acciò deponesse l'ipocrisia, e lasciasse l'imposture, atteso che le sue rivelazioni non meritavano credito, per esser false, finte, ed opposte a tutte le regole della vita mistica, soggiungendosegli, ch' esso Reo imitava gl' ipocriti pieni di superbia, privi di carità, e spogliati d' umiltà, poichè si avanzava ad ingiuriare fino il Sovrano, che ancora era vivente con piena consolazione de' suoi Vassalli, e che altresì esso Dichiarante violava i precetti della legge di Dio nell' ira, con cui prorompeva contro l' istesso Re; e contro le

per-

persone, che riputava persecutori della sua Religione, senza riflettere a quel, che dice l' Apostolo, il quale nell' *epistola ad Romanos* ordina, che si dica bene, di chi realmente ci perseguita: *benedicite persequentibus vos, benedicite, & nolite maledicere*: e senza ricordarsi neppure, che dovea aver seguite le orme de' SS. Apostoli, i quali nella promulgazione del Vangelo non procuravano i beni temporali, nè la stima del Mondo.

Rispose che aveva dichiarata la verità tale, quale la intendeva; e che se diversamente avea operato, la terra lo ingojasse, e che dal luogo, ove si trovava, piombasse nell' inferno: Che se erano illusioni le detestava, riconoscendo essere un miserabile peccatore; ma che temeva, che colle vere visioni si framischiassero le illusioni, giacchè col tempo aveva conosciuto, che il Demonio trasfigurato in Angiolo di luce mescolava varj inganni; e che da certo tempo in qua essendo stato esso Dichiarante innalzato alla contemplazione passiva; distingueva meglio le vere visioni dalle false. Che gli Apostoli non fecero fondazioni, ma solamente riscuotevano le limosine per erogarle nel mantenimento de' Discepoli, e de' Poveri: e che esso fondava Seminarj, colle molte gioje, e limosine acquistate: lo che tanto era vero, che nella Baja, e ne' luoghi Mediterranei la

pri-

prima partita, che acquistò, fu di dodici mila crociati in circa, co' quali si era comperato un Palazzo, e che poi andò facendo acquisto del di più, che era necessario per la fondazione.

Che nel Camutà aveva acquistato ottanta schiavi, e molte possessioni, ma che questa fondazione gli era stata impedita dal Governadore, il quale voleva, che esso Dichiarante assegnasse il numero degl' Alunni, e che i suoi Padri lo cerziorassero, se volevano accettarli, e mantenerli, nel che esso Reo non volle convenire: e che la fondazione di Setuvale si andava facendo, col prodotto delle molte gioje, che fece vendere dopo la morte della Serenissima Signora Regina Madre, e tutto si depositava in mano de' Procuratori, con licenza de' Prelati.

Dopo di che chiedendo il Reo udienza disse, che era mosso *ab alto* a dichiarare, che aveva scritto la vita di S. Anna, e di aver continuato i suoi scritti, col previo consiglio del suo Confessore, e Compagno il quale persuaso, che Iddio gli parlava, non solo consentì, che scrivesse, ma di più quell' istesso si assunse il carico di scrivere, consultando prima alcuni Uomini dotti della sua stessa Religione, i quali furono di parere, che si dovessero moderare alcune espressioni oltraggiose al rispetto dovuto alla Maestà: *ex quibus omnibus relatis* : gli

pa-

pareva che risultasse *evidenter* non essere ipocrita, che aspirasse all' umane lodi, mentre procurava di servire a Dio *in spiritu*, *& veritate*; e che, se esso Dichiarante si era difeso nel Tribunale della Inquisizione, fatto lo aveva per l' obbligo, che gli correva di scaricare la sua Religione, la quale Maria Santissima avrebbe protetta, e accresciuta, siccome gli era stato rivelato dicendosegli queste parole: *Inimici erimus inimicis ejus*. In certa occasione, che dentro il suo carcere gli fu dichiarato, che si sarebbero sospesi i castighi e prosperato questo Regno, se la Casa Reale si risolvesse a prendere gli esercizj, ch' esso Reo era solito a dare, e che niente altro diceva de' favori, che Iddio gli concede, perchè ha innanzi agl' occhi le parole: *Sacramenta Regis abscondere bonum est*.

E siccome lo stesso Reo proseguiva ancora le sue finzioni, senza voler ascoltare, ciò che per suo bene venivagli soggerito, fù avvisato della temerità, con cui pretendeva, che fosse creduto il racconto de' suoi miracoli, visioni, e rivelazioni, senza rammentarsi delle parole di sopra riferite del Vangelo *nel cap.* 7. di S. Matteo, nè della raccomandazione dell' Evangelista S. Giovanni nell' *epistola prima cap.* 3. *Carissimi nolite omni Spiritui credere, sed probate Spiritus, si ex Deo sint*; e di più che nell' istesso

ſo tempo, che eſſo Reo ſolamente eſagerava atti di virtù, prorompeva poi in ira, e mancava alla verità, ſenza aver conſiderazione alle altre parole della ſteſſa *epiſtola* dell' Evangeliſta, che così dice; *Qui diligit Fratrem ſuum in lumine manet, & ſcandalum in eo non eſt: qui dicit in lumine eſſe, & Fratrem ſuum odit, in tenebris eſt, & in tenebris ambulat, & neſcit quo eat, quia tenebræ obſcuraverunt oculos ejus*; i quali paſſi della Scrittura gli furono addotti, e riferiti; e non oſtante ciò il Reo proſeguì a dire; che le ſue rivelazioni, e profezie provenivano da ſpirito buono, e che non ſi opponevano alla Scrittura Sagra; che il ſuo odio era ſanto, e ben ordinato, e che lo Spirito Santo avvertiva i Principi; colle parole ſeguenti; *omnes Tyranni ejus ridiculi coram eo; Potentes potenter tormenta patientur*. E in queſta maniera s' inculcava Profeta, acciò foſſero temute le ſue profezie; ed eſſendogli ſtate addotte le parole del *cap.* 18. *del Deuteronomio*; *Quod nomine Domini Propheta ille prædixerit, & non evenerit, hoc Dominus non eſt locutus; ſed per tumorem animi ſui Propheta confinxit, & idcirco non timebis eum*. Riſpoſe, che ſi prendeva un tempo per l' altro.

Dopo di che quantunque non ſi tralaſciaſſero mai di fare le dovute ammonizioni al Reo,

eſſo

esso però sempre fu costante nella sua ostinazione, e spiegando il suo sentimento circa il Purgatorio disse, che la Chiesa ci obbliga a credere nell' Inferno, Purgatorio, Limbo ove vanno le Creature non battezzate, e 'l seno d' Abramo, ove riposarono le Anime de' Santi Padri, ma che la Chiesa non spiega le particolarità di questi luoghi, le quali Iddio Nostro Signore aveva ad esso dichiarate, e che tra le altre nuove dottrine, gli era stato rivelato essservi nel Purgatorio un luogo, in cui venivano le Anime dopositate fino a tanto, che non si dava loro la notizia della final sentenza.

E si lagnò, che gli fossero addotti alcuni passi della Sagra Scrittura riguardanti i falsi Profeti, ed Ipocriti, dicendo, che Gesù Cristo aveva sofferto simili ingiurie; ma essendo ripreso della inosservanza de' precetti di Gesù Cristo, e di non seguire la Dottrina dell' Apostolo S. Pietro nell' *epistola prima cap. seconda: Omnes honorate, fraternitatem diligite, Deum timete, Regem honorificate*: ma che più tosto egli procurava l' interesse del Mondo, senza riflettere, che essendo a tutti ben note le parole, che gli furono addotte del *Vangelo nel cap. 7. di S. Giovanni* non poteva lusingarsi, che fossero credute le sue assertive. Rispose che sempre ebbe per unico oggetto la gloria di Cristo, e che con questo fine scrisse i libri, o le carte, che aveva indicato. E

E con queste, ed altre simili risposte proseguì il Reo a sostenere, che erano vere le sue rivelazioni, e profezie, e proposizioai, dando in tal guisa occasione ad essere di bel nuovo avvertito, ed ammonito a ricordarsi del gran favore, che Iddio gli aveva compartito nel conservargli la vita, e dargli tempo a potersi pentire de' suoi enormi peccati; dal che risultò che lo stesso Reo dimandasse per qual motivo veniva chiamato *sepulcrum dealbatum*, colle parole del Vangelo nel *cap. 23. di S. Matteo*, quando non poteva sapersi ciò, che esso avesse dentro il suo cuore, e nel suo interno. E rispondendosegli, che anche prescindendo dalla prova della giustizia, il S.Offizio aveva contro di esso bastante fondamento, atteso che lo stesso Evangelista *S. Matteo nel cap. 15.* scrisse queste parole: *Quæ autem procedunt de ore, de corde exeunt, & ea coinquinant hominem: de corde enim exeunt cogitationes malæ, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia, blasphemiæ &c.*

Disse che aveva fatte le dichiarazioni, che costavano dal processo a norma del giuramento dato di dire la verità, e che se avesse detto differentemente, averebbe mentito *in Spiritum Sanctum*: e circa al testo dell' Evangelista, rispose, che v' era ogni male in esso Dichiarante, ma che tutto questo male era inter-

 no,

no, e che altro era il dire, che le malignità *excant ex corde, & maneant in ipso corde*, ciò che è bastante *ad inquinandam animam*, ed altro è, che le malignità *exeant ex corde in opus externum*, e si rendano visibili agl' uomini per poter essere punite.

E siccome in questo frattempo dal Tribunale del S. Offizio si era risaputo, ch' il Reo dentro le carceri dell' Inquisizione, supponendo di non essere osservato, per essere in tempo di riposo, si agitava con moti disonesti, e turpi, e con altre azioni, che scandelizzavano il suo Prossimo, e richiedevano di darsi riparo alla rovina spirituale occasionata dalla compagnia dello stesso Reo, fu perciò un altra volta ammonito a voler lasciare le sue finzioni, e a pensar seriamente di por termine alle colpe, che lo spingevano precipitosamente all' Inferno, inculcandosegli, che il Demonio pretendeva di totalmente rovinarlo.

Rispose, che il Demonio lo aveva tentato in ogni genere di colpe, pretendendo di dormir seco in figura di Donna, ma che erano scorsi già due mesi, che aveva lasciato di tentarlo in materie appartenenti al sesto precetto del decalogo, e che alcune volte con movimenti; che Iddio permetteva, esso Reo aveva sentito il principio di quegli effetti naturali, che sogliono provarsi in occasione di simi-

li

li movimenti, quando sono volontarj, ed incaminati al compimento della turpitudine.

In queste circostanze chiedendo il Reo udienza disse, che veniva a disfare la presunzione, che v'era contro di esso; poichè mai fece in tutta la sua vita operazione alcuna, per essere lodato dagl' Uomini, e creduto santo, anzi che sempre seguì il consiglio di Cristo, il quale ci raccomandi, che non facciamo le opere buone, coll' intuito di riportarne delle lodi, e che tutto ciò che aveva fatto di buono, lo aveva sempre operato per piacere a Dio, ciò che di nuovo affermava con giuramente assertorio, ed esecratorio; che non sapeva, come se gli fossero fatti tanti argomenti sopra cose, che mai fece, ne pensò; non essendo verisimile, che, chi commeteva simili colpe, si attenesse ad un genere di vita, qual' esso Dichiarante aveva seguito per la conversione delle Anime, inoltrandosi frà tante Nazioni Barbare, con pericolo continuo della sua vita, oltre le volte, che fu assalito con freccie, e spogliato per poi essere ucciso, e delle altre che fu parimente condannato ad essere decapitato; de' quali pericoli lo fece Iddio avvisato, mentre esso Dichiarante dormiva, con queste formali parole: *surge commenda te Deo; nescis enim quanto in periculo versaris*: affermando, e giurando, che se a caso diceva il falso, la terra si aprisse,

 e l' in-

e l' inferno lo ingojasse ; e che questo giuramento ripeteva, anche a riguardo del di più, che nel S. Offizio aveva dichiarato.

Disse di più, che era Teologo, ed aveva letto in catedra nella sua Religione, che era Missionario Apostolico, e che avea studiato qualche cosa della vita mistica, perciò affermava, che le cose dichiarate provenivano da spirito buono, non ostante che confessava, che qualche volta si framischiava il demonio colle sue illusioni, ed anche il suo proprio spirito.

Ed essendogli detto, che i frutti dello spirito buono sono carità, pace, pazienza, continenza, mansuetudine; e 'l di più, che dice l' Apostolo nel *cap. 5. ad Galatas*, nel qual capitolo della stessa epistola dichiara altresì, quali siano i frutti della carne, siccome esso Reo poteva riconoscere dalle parole, che gli furono addotte, e che questi frutti, ed opere della carne si ritrovavano in esso lui, come se gli era fatto vedere negl' esami, e se gli era detto in tempo, e nelle occasioni, che gli furono fatte le ammonizioni, di cui dovea rammentarsi, per evitare l' imminente sua rovina.

Rispose che confessava essere pieno di vizj, secondo se gli dava a conoscere, e che perciò diceva con S. Paolo: *Christus venit in Mundum, ut redimeret peccatores, quorum primus ego sum, sed idcirco elegit me Dominus,* *ut*

ut ostenderet in me omnes divitias misericordiæ, & patientiæ suæ, e così dichiarò che la Madonna Santissima nella stessa mattina lo aveva assoluto *per locutionem sensibilem*, ripetendo tre volte le parole *filius meus*, e dicendogli che stasse riposato nella sua perturbazione, perchè nè lei, nè suo Figlio averebbero permesso al Demonio, che fingesse un Sagramento di così alta sfera, e che l'istessa ripetizione di parole in forma d'assoluzione gli veniva fatta dopo, che esso Inquisitore gli disse che tutte quelle cose riferite da esso dichiarante procedevano da inganno del Demonio.

Ed essendo raccomandato al Reo a non dar credito a tali locuzioni, e voci, se a caso le sentisse, perchè erano voci del Demonio, a cui dovea resistere, facendosi forte colla fede, siccome raccomandava il Principe degl' Apostoli nel *cap. 5.* della sua *prima epistola*; rispose aver sempre studiato di seguire S. Pietro, e S. Paolo, e che se S. Pietro diceva le parole, che se gli adducevano, di S. Paolo erano le altre *Prophetias nolite contemnere*, *&c.* e che faceva, quanto poteva, per sopportare con pazienza, ed allegrezza i travagli, che il Signore Iddio si degnava di permettere, ch' Egli, e la sua Religione incontrassero: Ed in tal guisa si andava il Reo inoltrando nel camino dell' Abisso, ove lo conducevano il Mon-

do, il Diavolo, e la carne, senza voler ascoltare le verità. E perchè facendosegli sapere, che le sue opere erano state riviste da Uomini dotti, anche in Teologia mistica, e che contenevano molti errori, spropositi, proposizioni mal sonanti, temerarie, scandalose, e molte ereticali, opposte alli passi della Sagra Scrittura; ne' quali termini le rivelazioni, ch' esso affermava nelle suddette opere non potevano procedere da spirito buono.

Rispose che le suddette opere erano Divine *quoad substantiam*, e che solamente contenevano alcuni errori non sostanziali, che un certo suo compagno aveva emendati in una copia, che fece, e nascose, o mandò fuori della carcere, in cui stavano ambedue. E che in tali errori era esso Dichiarante caduto a motivo sì della celerità, con cui gli veniva dettato, come anche della sua trascuratezza in non chiedere, come dovea, maggior lume, o maggior chiarezza. Che le proposizioni, per le quali era esaminato, e ripreso, non meritavano la censura, che se gli dava, e che gli argomenti, che si opponevano alla verità delle sue rivelazioni, e all' istesse proposizioni erano dardi di paglia: poichè sofficientemente rispondeva a' passi della Scrittura, interpetrandoli, secondo la dottrina, che *ab alto* venivagli comunicata; ma nondimeno, se a caso alcuna delle

sud-

ſuddette propoſizioni foſſe giudicata ereticale, eſso Dichiarante ſi ritrattava, ſiccome già ſi era ſpiegato dinanzi al Tribunale del S. Offizio, e che perciò chiedeva, che foſſe abbreviata la ſua cauſa, e foſſe punito, come il detto Tribunale voleſſe, ma nello ſteſſo tempo avvertiva, che, ſe ſi procurava un Reo, egli era deſſo; ma ſe ſi voleva un Delinquente, in lui non ſi trovava: perchè alcune delle dette propoſizioni non contenevano coſa, che foſſe contra la fede, e le altre ſi doveano intendere *in ſenſu tropologico*, ad imitazione di ciò, che Iddio aveva detto; *Poenitet me feciſſe hominem Tactus ſum dolore cordis*. E Criſto aveva chiamato S. Pietro Satanaſſo: *vade retro Satanas*, *ſcandalum enim es mihi*: e nulladimeno era certo, che in Dio non poteva darſi pentimento, ne S. Pietro era Demonio, e molto meno il Principe de' Demonj.

Diſſe di più il Reo d'aver ſcritto, che la virtù ſi attaccava con maggior facilità, che il vizio, perchè queſto iſteſſo inſegna lo Spirito Santo, nelle parole: *cum ſancto ſunctus eris*: e poi i Santi, che hanno tutte le virtù *in ſtatu heroico*, non ſono ſoggetti a' pericoli, lo che è tanto vero, che commettendoſi un atto carnale contro il ſeſto precetto del Decalogo dinanzi ad una Perſona di cui ſi abbia il concetto, che ſia ſanta, vi è l'obbligo di di-

chiarare il peccato del sesto, senza spiegare la circostanza d'essere stato commesso avanti a qualche Persona, perchè non v'è scandalo, nè rovina del prossimo, la quale suole accadere, quando la colpa si commette in presenza di persone ordinarie.

Che le parole, le quali nella sua opera attribuivano a Dio più d'una Maestà, e piu d'una natura, doveano prendersi *in sano sensu, e non materialiter*, motivo per cui si dovea intendere, che riguardavano Cristo nostro Sign., la di cui Anima si allontanò dal Corpo dopo la morte, restando a l'istessa unita la Divinità, la quale poteva pure unirsi ad una goccia di sangue del cuore della Madonna nel tempo dell' Incarnazione del Verbo, senza che l'Anima stesse unita al medesimo Corpo. E con ciò spiegava il suo sentimento rispetto ad alcune delle sue proposizioni. E disse che il testo di Salomone, che parla della Donna forte, e che da alcuni viene applicato alla Madonna, e da altri alla Chiesa, esso Dichiarante lo applicava a S. Anna, perchè così gli era stato rivelato, e detto di più, che l' istessa Santa intercedeva a favore de'Cori Angelici, e prorompeva in ardenti affettuosi desiderj nel vedere l' infinita bontà di Dio, e 'l di lui merito, sembrandogli poca la grande gloria, che i sudetti Cori Angelici davano a lui: Ma se in qualche cosa rimaneva offesa la fede, si sottomet-

tometteva al S. Offizio ſolamente nell'esteriore, non potendo fare di piu fino à tanto; che non ſe gli foſſe aſſegnata ragione, che a lui ſembraſſe migliore di quelle, che ſentiva *ab alto* quando ſe gli faceva la ſpiegazione dell'Apocaliſſe e gli ſi dava l' intelligenza migliore di tutte quelle, che adducono i Comentatori dell' isteſſo Apocaliſſe, conchiudendo, che era obligato a dichiarare il ſuo animo; perchè la Chieſa non giudicava *de internis*, nè poteva astringerlo, a dire, ſe le ſue opere foſſero da eſſo fatte con animo di eſſere lodato dagli uomini, o pure con altro fine.

Dichiarò di più, che la propoſizione, o dottrina della ſua opera, in cui diceva, che dalle anime, che giungono allo ſtato di contemplazione paſſiva, o di altra contemplazione, ſi congedano i Demonj, e ſono allora tentate da' Santi, e dagl'Angioli, non era oppoſta alla fede; giacchè ſi prova dalle ſteſſe Scritture, colle parole dello Spirito Santo; *tentat vos Dominus utrum diligatis eum an non*: e in altra parte: *tentabit eos Dominus, & probabit eos, & quaſi aurum in fornace probabit eos*: Ma, che ſe a caſo queſta eſpreſſione ſembraſſe mal ſonante, era pronto a moderarla, e riformarla, e che quegl' effetti, che aveva dichiarato riguardo a'movimenti di ſopra riferiti, gli cagionarono da principio una gran-

de

de afflizione, parendogli, che procedessero dal Demonio, però *ab alto* gli fu detto, che non v' era peccato, provenendo da un effetto naturale dell' agitazione, in cui non aveva parte, e che per mezzo di quella meritava tanto; come nell' orazione. Ed essendogli detto, che i testi, che adduceva, non si doveano prendere nel senso, nel quale esso li prendeva, perchè nostro Signore non ci prova con simili mezzi, ancorchè permetta, che ci tenti il Demonio, al quale dobbiamo resistere, rammentandosegli in tale occasione le parole dell' *Epistola di S. Giacomo* nel *cap.* 1. *Nemo cum tentatur, dicat quoniam a Deo tentatur, Deus enim intentator malorum est, ipse enim neminem tentat; unusquisque vero tentatur a concupiscentia sua.*

Rispose che l' anima, di cui parla l'Apostolo è quella, alla quale una fistuca pare un trave: e che si togliessero dall' opera sua le parole, oscenità, e disonestà, se a caso pareva, che non convenissero; ma che le sue rivelazioni erano simili a quelle, che ebbero molte anime sante, e non vi era ragione, perchè la Chiesa approvasse le une, e non le altre. Massimamente avendo esso Dichiarante abandonato Padre, Madre, ed osservato i comandamenti della Legge di Dio, e della sua Chiesa, traggittando tanti mari, ciò che di-

chia-

chiarava insieme colle buone opere, che aveva fatto, perchè così era necessario per convertire i Peccatori, i quali non si convertono, quando non concepiscono buona opinione del Missionario. E che in questo osservava il comando del Signore nelle parole del Vangelo: *luceat lux vestra coram Hominibus, ut videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Cælis est*: colle quali rispondeva alle altre, che se gli adducevano nel *cap. 17. di S. Luca*, e sono le seguenti: *cum feceritis omnia, quæ præscripta sunt vobis, dicite servi inutiles sumus, quod debuimus facere, fecimus*: Disse di più che fin al tempo della sua rivelazione avea creduto, che la Vergine Maria nostra Signora, avesse concepito nel suo sagratissimo ventre il Verbo Divino, dopo di essersi sposata con S. Giuseppe, ma che poi essendogli rivelato il contrario di questa sua credenza, aveva tenuto per certo, che l' incarnazione del Verbo era stata anteriore allo sposalizio, e che le parole del Vangelo nel *cap. 1. di S. Matteo*, non impugnavano, anzi, che favorivano il suo sentimento, e la nuova dottrina. Ed essendogli addotte le parole del Vangelo nel *cap. 1. di S. Luca*: *Missus est Angelus Gabriel a Deo in Civitatem, cui nomen Nazaret ad Virginem desponsatam Viro, cui nomen erat Joseph de domo*

Da-

David, *& nomen Virginis Mariæ*:

Rispose che Maria Santissima aveva concepito dopo l' ambasciata Angelica, ma che non era l' istessa ambasciata *numero* di cui parla S. Luca, perchè la Madonna gli aveva detto, che prima di quell' ambasciata, ne aveva avute venti, ciocchè confermò lo stesso Reo col suo solito giuramento escratorio, del quale non si poteva astenere. E perchè se gli disse, che non dasse credito alle Dottrine nuove in seguela delle parole dell' Apostolo nell' Epistola *ad Hebraeos cap.* 13. *Doctrinis variis, & peregrinis nolite abduci*: tornò a rispondere, che pure Cristo Signor nostro diceva ciò che siegue: *multa habeo vobis dicere, quæ non potestis portare modo*.

Dichiarò di più, che la Madonna assisteva in Gerusalemme, nel tempo, in cui Cristo Signor nostro lasciando la sua compagnia fu ritrovato nel Tempio, ed essendoli riferite le parole del *Vangelo* nel *cap.* 2. *di S. Matteo*, disse che Gerusalemme si prende per la Città, suoi borghi, e Territorio, così come Lisbona comprende tutta la sua circonferenza. Che gli Evangelisti non escludono l' avere la Madonna abitato in Gerusalemme per qualche tempo: Lo che non ostante esso Dichiarante non avea difficoltà, che nella sua opera si riformasse ciò, che era meno uniforme alla verità, benchè

chè per altro le sue rivelazioni nulla si opponevano al Vangelo, poichè non era impossibile ritrovarsi Cristo nel Tempio colli Dottori, e nello stesso tempo assistere alla morte di S. Anna, e che così, come i Dottori variavano fra di loro, poteva anche esso Dichiarante variare dalla opinione di quelli, e interpetrare i passi della Scrittura per cagione d' essere Teologo.

E perchè non profittava il Reo delle premure, che si facevano pel suo pentimento, anzi ogni volta più si ostinava, colla gran superbia, di cui era invasato, fu ripreso dello smoderato concetto, che faceva di se stesso, della sua virtù, della sua scienza, e letteratura, e se gli addussero le parole del *cap.* 10. *de' Proverbj*: *Sapientes abscondunt scientiam; os autem stulti confusioni proximum est*: terminando questa ammonizione colle parole dell' *Apostolo S. Giuda*; *Veh illis quia in via Cain abierunt, & errore Balaam mercede effusi sunt: hi sunt nubes sine aqua, quæ a ventis circumferuntur; fluctus feri maris, despumantes suas confusiones*.

Al che rispose, che potea allegare parecchi altri testi contrarj a quelli, che se gl' indicavano, e che non era ragione darsi per convinto, senza dire ciò, che Cristo aveva detto di S. Pietro, e altresì ciò, che aveva

detto

detto de' Giudei, e Farisei, ma che vi era il tempo di parlare e 'l tempo di tacere, il che Iddio gli aveva ordinato.

Dopo di tutto ciò essendo il Reo chiamato, ascoltato, e ammonito disse, che secondo il suo intendimento le rivelazioni, delle quali aveva dato conto, erano conformi alle regole della vita mistica, affermando, che quantunque fossero contro l' opinione de' Cattolici, non erano però contro il sentimento della Chiesa, e che prima di porsi a scrivere l' Impero dell'Anticristo, credeva che dovesse essere un solo, appoggiato alle Scritture, e al comun parere de' SS. Padri i quali ci insegnano essere ancor viventi Elia, e Enoch, e parimente S. Giovanni Evangelista, siccome viene da alcuni affermato, per poi venire nella fine del Mondo a difendere la Santa Fede, ed à combattere contro lo stesso Anticristo; ma che dopo la rivelazione teneva per certo, che devono esser tre, non essendo possibile, che un solo sottoponga, e rovini il Mondo intiero, per la qual ragione era per esso fuori d' ogni dubbio, che uno abbia da principiare l'Impero, l' altro dilatarlo, e l' altro far poi le orrende rovine, che costano dalle stesse Scritture, e dall' Apocalisse, a cui i SS. Padri non davano una conveniente intelligenza, nè così adequata, come la sua. Ed essendogli rammemo-

morate le parole, colle quali S. Paolo nell' Epistola *ad Galatas cap.* 1. ordina, che siano scommunicati tutti quelli, che dicono il contrario di ciò, che costa dalle Scritture, e insegna la stessa Chiesa; rispose, che in buon senso, e morale, ben si può dire, che abbia ad essere un solo l' Anticristo, perchè il Figlio, e Nipote devono operare in virtù del Primo, e come suoi instrumenti; ma che in realtà hanno ad essere trè gl' Anticristi.

Disse di più che quantunque esso dichiarante avesse lasciata la Patria per amore di Dio, non aveva però perduto l' affetto, che è naturale verso di quella; e non avendo convenienza alcuna in infamarla, facendola Patria d' un Mostro tale, quale dovea essere l' Anticristo, flagello di tutto il Mondo, non potevasi dubitare, che ciò, che aveva scritto, non gli fosse stato rivelato *ab alto*, additandosi per Patria di quel Mostro la Città di Milano, e le qualità della Madre spiegate nella sua opera, in cui solamente vi erano alcuni errori circa gli anni, cagionati dalla prestezza dello scriverla. E che la Chiesa proibiva la determinazione di cose così occulte, allor quando era fatta secondo il nostro capriccio, e non la proibiva, quando le tali cose venivano comunicate da Dio, siccome accadeva, con esso Dichiarante, a cui era stata data una gran-

grande notizia dell' Apocalisse, necessaria per la costruzione, e composizione della sua opera. E di più disse, che quantunque fosse ipocrita, pieno di vizj, e fingesse virtù, come gli era stato opposto, questa impropria ipocrisia era molto conveniente al suo stato di Missionario.

Queste, ed altre risposte, molte delle quali erano ingiuriose allo stato Religioso, e principalmente alla Comunità di Persone del sesso Femminino, andava dando il Reo negl' esami, che gli furono fatti circa la materia delle sue opere, e delle proposizioni, che scrisse, e proferiva. E non volendosi ritrattare fu fatto stare in Compagnia d'uomini dotti, co' quali potesse comunicare la materia de' suoi scritti, e delle sue rivelazioni per ritrarne un vero disinganno; del che non si ebbe il buon effetto, che si desiderava, anzi, senza volersi disdire, passò a proferire, che per evitarsi qualche grave male al Prossimo, o per fargli qualche gran bene, era lecito mentire, e che vi era un luogo medio tra 'l Cielo, e l' inferno, dove vanno gli Adulti de' Barbari, che sono quegli Americani, che mangiano carne umana ne' Paesi, per dove esso Dichiarante era passato; non essendo possibile (dicendo egli) che Iddio Signor nostro condannasse al fuoco eterno dell' Inferno quegl' istessi Barbari,

che

che non avevano cognizione, ne lume perfetto di ragione.

Affermò di più, che non volendo esso Reo l'assoluzione di Maria Santissima, perchè i Padri, co' quali aveva dimorato, gli avevano detto, che erano cose diaboliche; lo stesso Gesù era venuto ad assolverlo, con queste formali parole: *Ego Dominus Deus tuus, qui creavi te, & redemi te in sanguine meo te absolvo ab omnibus peccatis tuis, & pœnis, in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*. Ad effetto di disingannare i Padri, e torgli ogni dubbio, circa l'assoluzione data dalla Madonna colla facoltà, che aveva, non solamente delegata, ma ordinaria, e molto maggiore di quella del Papa.

E vedendosi la pertinacia del Reo, il quale in virtù, e in scienza considerava se stesso molto superiore a tutti, a guisa de' Farisei, senza voler riflettere a ciocchè se gli era detto per suo bene, nè attendere, come dovea, le parole di Gesù Cristo, che gli furono riferite, si procedette alle solite diligenze, circa alla sua capacità con interrogare i Testimonj *ex officio*, da' quali costò, che non pativa lesione alcuna nella mente, e che aveva la capacità, che dimostrava nelle risposte date nel Tribunale del S. Offizio alle dimande, e replicati esami, che se gli erano fatti.

Laonde il Promotor Fiscale del S. Offizio, venne contro di esso con un libello criminale accusatorio, il quale gli fu ammesso: *si & in quantum*; e 'l Reo contestò, colla materia delle sue dichiarazioni, e non comparendo colla difesa, si ordinò la continuazione del Processo in contumacia, ma poi facendo dire pel mezzo del suo Procuratore, che già non credeva per vere le asserite Profezie, e rivelazioni, e che si ritrattava, sottomettendosi a tutto ciocchè determinano le sagre Scritture, i decreti della S. Sede Apostolica, e a tutto ciò, che dichiarasse il S. Offizio, confessando, che per illusione, e tentazione del Demonio, o per ignoranza le aveva stimate vere. Fu chiamato innanzi al Tribunale, ed essendo interrogato sopra la materia della sua ritrattazione, ad effetto di osservare, se era fatta con sincerità.

Rispose che asseverantemente affermava essere Cattoliche le sue proposizioni, dalle quali si era ritrattato, per avergli il suo Avvocato detto, che erano giudicate, e riconosciute ereticali; ciocchè nuovamente ripeteva, nel caso, che così fosse, o se gli facesse vedere, che avevano questa qualità, il che fin' ora non gli era stato dimostrato, conchiudendo, che al più doveva essere solamente giudicato eretico materiale, senza colpa sua, atteso

teso che colla penitenza , ed orazione aveva pratticate le diligenze , che Iddio , e la sua Chiesa prescrivono per ottenersi il lume , che lo stesso Dio si obbligò dare nella Canonica di *S. Giacomo* : *Si quis indiget sapientia , postulet a me , & ego dabo affluenter* : e che non si era ancora disingannato , che fossero false .

In questi termini ratificati , e riprodotti i Testimonj di giustizia , furono pubblicati i loro detti , secondo il diritto , e lo stile del S. Offizio , a' quali non avendo il Reo opposta alcuna eccezione nel termine assegnatogli , scorso questo fu proseguito il processo .

Ed affinchè il Reo si pentisse , e meritasse di essere ricevuto nel gremio ed unione della S.Mad. Chiesa , e non perdesse la sua anima , morendo cogl' errori , ne' quali stava pertinace , ed ostinato , e con i cattivi abiti , che aveva acquistato , da' quali , e dalla sua malizia procedevano le azioni lascive , e le oscenità , che seco stesso pratticava , come pienamente costò nel Tribunale del S. Offizio per mezzo de' Testimonj , che esso Reo richiese fossero interrogati , per provare la sua innocenza , e giustificare gli atti di virtù , che diceva esercitare . Fu nuovamente fatto stare , e comunicare con Persone dotte , dagl' aboccamenti , e conferenze de' quali seguì chiedere lo stesso Reo udien-

za, e dire che si ritrattava in ossequio del Tribunale della Chiesa, colla venerazione, e rispetto, che sempre aveva avuto verso della medesima, memore delle parole, con cui Iddio nostro Signore raccomandò il rispetto verso i Ministri della Sinagoga: *Super Cathedram Moysis sederunt Scribæ, & Pharisei, quæcumque dixerint vobis; facite*.

Dopo di ciò tornando il Reo a chiedere udienza disse, che aveva fatte delle diligenze, con orazioni, penitenze, ed ancora con esorcismi ad effetto di espellere da se le locuzioni, le rivelazioni, e visioni, colle quali Iddio lo favoriva, giacchè nel Tribunale del S. Offizio se gli diceva, che non procedevano da spirito buono, che però gli era stato dichiarato, che nel caso in cui derivassero dal Demonio, lo stesso Dio l'avrebbe scacciato per mezzo delle sudette diligenze, e che siccome era Iddio quello, che parlava, perciò continuava, ed avrebbe continuato a parlargli, acciocchè i Ministri dell' Inquisizione riconoscessero, ch' esso Dichiarante non aveva commesso colpa alcuna, ciocchè egli teneva per fermo, non potendo darsi per convinto dagl'argomenti de' Padri de' Teologi, co' quali gli era stato ordinato, che conferisse; imperocchè gli avevano detto, ch' era bestemmia il dire, che la Madonna Santissima l'assolveva; ed esso Di-

chia-

chiarante non dovea accommodarsi a quello, che i Teologi gli dicevano su questo proposito, mentre non ostante, che gli Uomini *in statu praesentis providentiae* siano Ministri ordinarj del Sagramento della penitenza, ed a veruna altra Persona mai fosse stata accordata una simil grazia, da ciò non poteva inferirsi, che non si fosse fatta ad esso Dichiarante, per un atto di straordinaria providenza, essendo il Signore Iddio indipendente nel ripartimento de' suoi doni, e può dispensarne più ad uno, che ad un altro, siccome era accaduto con alcuni Santi, che furono agl' Apostoli inferiori nel merito; oltre di che si rilevava dall'istorie avere amministrato gli Angioli il Sacramento dell' Eucaristia in alcune occasioni, e che però non vi era motivo per dubitare, o assolutamente negare, che Maria Santissima, e lo stesso Gesù Cristo venissero ad assolverlo, come contradicevano i Padri Teologi, negando assolutamente la verità della sua fedele narrativa.

E che i fondamenti sulli quali stabiliva la verità dell'assoluzione, consistevano nella sua professione di Gesuita, e di Missionario Apostolico, nell' aver traggittato i mari replicate volte unicamente per l'interesse della gloria di Dio, nell' essersi inoltrato in Paesi di cinque Nazioni le più Barbare, che vi siano nel Mondo, e finalmente nel aver corso l'evidente pe-

ricolo di essere ucciso, e divorato. Affermando il Reo, che non vi era maggior ragione per darsi credito agl' altri servi di Dio, e negarlo a ciò ch' egli diceva, e confermava con giuramento; avendo patito maggiori travagli in servigio dello stesso Iddio, ed essendo in scienza di maggior graduazione, senza aver di bisogno di riccorrere a'miracoli: nondimeno però dichiarava che dentro la fortezza, ove era stato ritenuto, conobbe lo stato di coscienza di un servente, al quale fece una Paterna ammonizione, dopo di cui Iddio Signor nostro gli rivelò, che quel servente aveva fatta una valida confessione, e per questo esso Dichiarante lo abbracciò, con allegrezza in contrasegno del buono stato della sua anima, a cui lo aveva ridotto.

Ed essendo detto al Reo, che la sua malizia, e la sua superbia lo avevano condotto allo stato di sprezzare tutti gli avvertimenti, e le altre diligenze amorevolmente dal S.Offizio pratticate per la sua conversione, mentre aveva di sè una sì grande opinione, che si stimava in scienza, e virtù a tutti superiore, ciocchè lo andava ogni giorno più ad indebolire e ad inabilitarle a poter ribattere, e superare le tentazioni del Demonio, che altra mira non aveva se non quella di rovinarlo, dovendo di più considerare, che per poter cavar

var profitto dalle suddette diligenze, e riconoscere la verità, che gli veniva insinuata, era d'uopo farsi umile, e con molta sommissione supplicare Iddio nostro Signore, che lo illuminasse, mentre se gli faceva sapere, che in breve la sua causa sarebbesi esaminata, e giudicata nel Tribunale del S.Offizio, secondo il suo merito, in seguela delle istanze molte volte fatte dall'istesso Reo su questo proposito, e che se allora l'esito fosse contrario alla sua espettazione, ne incolpasse se stesso, che non aveva voluto sottomettersi a tutto quello, che se gli era detto risguardante la salvezza della sua anima; ed essendogli poi addotte, e riferite le parole di Gesù Cristo, e quello che lo stesso Cristo disse circa l'orazione del Farisco, e l'orazione del Pubblicano nel *cap.* 18. *di S. Luca*, rispose che prima di farsegli questa ammonizione già esso Dichiarante aveva sentito quello, che se gli voleva dire, e parimente aveva ascoltato queste formali parole aggiunte alla detta ammonizione: *sed ego cum accepero tempus, has injustitias judicabo, mysterium est tua captivitas, mysterium est tua accusatio, mysterium erit tua absolutio*. E che Iddio Signor nostro l'assicurò aver permesso tutto quello, che era accaduto per i suoi altissimi fini tendenti al bene del Dichiarante, alla sua umiliazione, mortificazione, e cumulo di molti meriti. E

E non volendo il Reo deporre la sua tenacità, superbia, e finzione, mezzi tutti, co' quali acquistò la buona opinione, o la fama di santità, che pretendeva conservare, anche dopo d'avergli messo in vista la debolezza de' fondamenti su quali era stabilita, cioè sopra narrative false, ed imposture, persuadendosi, che dovea darsi credito a quello, che egli di se stesso diceva, e spontaneamente confermava, co' più tremendi giuramenti, giungendo fino a profferire, senza aver timore d'esser punito, che uno de' chiodi dell'imagine di Gesù Cristo si trasformasse in un fulmine, che l'uccidesse, e lo precipitasse nell'inferno, e che essendo Teologo, e Maestro nella sua Religione sapeva molto bene, quando erano leciti giuramenti: Si proseguì il processo della sua causa fino alla sua finale conchiusione.

E quindi esaminato nel Tribunale del S. Uffizio il processo del Reo, dopo di essere stato nuovamente chiamato, ascoltato, ed ammonito si determinò, che lo stesso Reo, attesa la prova di giustizia, e le sue proprie dichiarazioni, si trovava convinto, nel delitto d'Eresia, e di fingere rivelazioni, visioni e locuzioni, ed altri speciali favori di Dio affine d'essere tenuto e riputato santo, e fu giudicato, e pronunziato, come eretico di nostra fede Cattolica, convinto, finto, falso, confidente, rivo-

can-

cante e profitente di molti errori ereticali.

Dopo di che essendosi il Reo accorto, che le dimostrazioni festive da esso intese erano i segni co' qnali Fedeli vassalli Portoghesi dimostravano l'incomparabile contentezza, e godimento del benefizio ricevuto dalla mano di Dio, il quale avendo riguardo a questo Regno avea dato nuova successione a' suoi Augustissimi Monarchi, chiese udienza, e proseguendo le sue solite finzioni si lamentò di nuovo, che nel Tribunale del S.Offizio non fossero attese le sue Profezie, e rivelazioni, e che per contrario fosse trattato da eretico, ed impostore, senza riflettersi che anche i Santi, i quali ebbero vere rivelazioni furono in alcune congiunture illusi, come esso dichiarante confessava d'esserlo stato allorchè dichiarò, che il Re nostro Signore era morto, e lusingandosi lo stesso Reo, che potessero ancora esse credute le suddette finzioni, e le sue false profezie, e rivelazioni, arrivò allora a dire, che gli era stato rivelato il felice parto della Principessa nostra Signora, a cui Iddio aveva conceduta una figlia, ad effetto di manifestare che i due Serenissimi Conjugi non avevano impedimento per dare alla Real Corte di questo Regno la mascbile successione, che si desiderava, e che sapeva per mezzo di rivelazione, che dovevano poi aver figli maschi.

Ed

Ed affinchè il timore della severità, e rigore della giustizia potesse operare nel Reo quello, che non operarono le ammonizioni, la piacevolenza, e gli altri uffizj, co' quali il santo Tribunale cercò di metterlo nel vero sentiero della sua salvezza; gli diede notizia della risoluzione presa nel suo processo, e perseverando nella sua ostinazione, e contumacia senza voler confessare, e conoscere le sue colpe, fu finalmente citato a portarsi nell' atto pubblico di fede a udire la sua sentenza, in cui si ordinava, che fosse consegnato alla giustizia secolare. Ne' quali termini chiedendo il Reo udienza dal Catafalco non disse cosa veruna, che fosse capace di far variare la già presa risoluzione.

Christi Jesu nomine invocato. Dichiarano il Reo Padre Gabrielle di Malagrida per convinto nel delitto d' eresia atteso, affermare, seguire, scrivere, difendere proposizioni, e dottrine contrarie a' veri dogmi, ed alla Dottrina, che ci propone, ed insegna la Santa Madre Chiesa Romana, e che, fu, ed è eretico della nostra S. Fede Cattolica, e come tale incorso in sentenza di Scommunica maggiore, e nelle altre pene in diritto, contro questi stabilite, e come Eretico, e inventore di nuovi errori ereticali, convinto, finto, falso, confidente, rivocânte, pertinace, e profitente

te

te degl' isteſſi errori, ordinamo, che ſia depoſto, e attualmente degradato de'ſuoi ordini, a tenore della diſpoſizione, e forma de' Sagri Canoni, e conſegnato poi colla mordacchia e Carocha (a), col cartello d' Ereſiarca alla giuſtizia ſecolare, alla quale chiede con ſomma premura, che ſi contengna benignamente, e pietoſamente co eſſo Reo, e che non proceda a pena di morte, nè ad effuſione di ſangue.

Luigi Barata de Lima. Gioacchino Janſen Moller. Girolamo Rogado, do Carvalhal e Sylva. Luigi Pietro de Britto Caldeira.

E non ſi conteneva altro in detta ſentenza eſiſtente in detti atti, i quali eſſendo ſtati portati ſpediti alla Relazione, negl' isteſſi ſi proferì la ſentenza, che ſiegue.

Convengono in relazione &c. viſta la ſentenza dell' Inquiſitore Ordinario, e Deputati del S. Offizio, e ſiccome in eſſa ſi moſtra eſſere il Reo Gabrielle Malagrida, che fu Religioſo Sacerdote della Compagnia denominata di Gesù, eretico della noſtra Santa Fede Cattolica, e come tale conſegnato alla Giuſtizia Secolare, preceduta la degradazione attuale de' ſuoi ordini pubblicamente, e giuridicamente fatta, ed atteſa la diſpoſizione del diritto, e l'ordinazione nel caſo preciſo lo condannano, chè

(a) Carocha*: è una inſegna ignominioſa, che i delinquenti condannati dal S. Offizio ſogliono portare in teſta a guiſa di Berettone fatto di cartone.*

che colla corda al collo, e col Banditore innanzi sia condotto per le strade pubbliche di questa Città sino alla Piazza chiamata do Rocio, e che in quella muoja strangolato, e dopo morto, il suo corpo sia bruciato, e ridotto in polvere, e cenere; affinchè nè d' esso, nè della sua sepoltura rimanga memoria alcuna.

Lisbona venti di Settembre mille settecento sessantuno.

Gama. Castro. Lemos. Xavier de Sylva. Geraldes, Seabra Carvalho. Sylva Freire &c.

Ed altro non si conteneva nella detta sentenza della Relazione incorporata negl' atti sopra riferiti, alli quali in tutto, e per tutto mi riporto, e in seguela della stessa Sentenza della Relazione si pubblicò il Bando ad effetto di eseguirsi nella persona del Reo la detta Sentenza secondo che nella medesima si prescrive, e perche possa costare della verità di tutto ciò si è stesa la presente da me sottoscritta, e firmata in Lisbona il dì ventiquattro del mese di Settembre del mille settecento sessantuno. E Io Francesco de Malgalhaens, e Britto, che l' hò sottoscritta, e firmata.

Francesco de Malgalhaens, e Britto &c.